

10-16 aprile 2012

GOVERNO CLINICO/ Prima l'altolà degli assessori, poi i governatori tentano la mediazione

Governance, battaglia finale

Lo scoglio resta il Titolo V - I deputati accusano: «Regioni attaccate al potere»



Governo clinico alla sfida finale: muro contro muro la scorsa settimana tra Regioni e Parlamento sul testo approvato dalla commissione Affari sociali della Camera il 15 marzo che detta nuove norme su nomine dei primari, scelta dei manager di Asl e ospedali, autonomia e responsabilità dei medici ed età pensionabile più alta dei camici bianchi. E ora i governatori stanno cercando una mediazione in base alla quale la prossima settimana si decideranno le sorti (e l'eventuale via libera delle Regioni) del provvedimento. Il Ddl intanto non è ancora previsto nel calendario dell'aula di Montecitorio almeno fino a giugno, salvo sempre possibili accelerazioni.

Lo scontro è nato dalla bozza di «parere contrario» al testo, messa a punto la scorsa settimana dalla commissione Salute delle Regioni. «L'analisi del nuovo testo sulla governance clinica, che non apporta sostanziali modifiche rispetto al testo di luglio 2011 - si legge nella bozza di parere - non presenta elementi tali da poter ottenere una condivisione da parte delle Regioni e Province autonome, in quanto risultano essere ancora presenti elementi invasivi delle competenze regionali» (si veda tabella per il dettaglio delle osservazioni).

Immediata la reazione dei parlamentari della commissione Affari sociali, soprattutto di centrodestra, che hanno reagito duramente all'ennesima ipotesi di un parere negativo dei governatori: «Le Regioni non vogliono mollare la presa sulla Sanità».

Un fuoco di sbarramento di fronte al quale i governatori hanno «bloccato» il parere e chiesto un «supplemento di istruttoria» ad assessori e tecnici per dare una soluzione politica al problema, magari con l'inserimento di una norma cedevole sulle scelte statali di dettaglio, rispetto a quelle della legislazione regionale.

La reazione della Affari sociali. Attacco frontale durissimo quindi dei parlamentari: l'accusa alle Regioni è stata di non voler mollare la presa dai giacimenti clientelari sulla Sanità. Tanto è bastato a convincere i governatori a cercare una via d'uscita diversa dalla bocciatura. Il frutto della mediazione sarà riproposto agli assessori il 18 aprile (questa settimana le Regioni sono impegnate con il Patto per la salute: v. pagina 7) e ai presidenti nella conferenza del 19 aprile. Una scelta voluta, dicono le Regioni, per dimostrare la buona volontà a collaborare per dare soluzione al problema della

Le osservazioni della commissione Salute

- Non spetta al livello centrale stabilire che la clinical governance è il modello organizzativo idoneo a rispondere efficacemente alle esigenze degli utenti e dei professionisti del Ssn. Prevedere inoltre che tale governo venga assicurato da precisi organismi (collegio di direzione) è invasivo dell'autonomia regionale in materia di programmazione, organizzazione e gestione dei servizi.
- La dignità di «organo» del Collegio di direzione è eccessivamente vincolante per la responsabile azione del direttore generale. L'obbligatorietà di consulto, di motivazione delle decisioni in difformità al parere del Collegio di direzione, e la costituzione di questo, rendono «pesante» la gestione delle aziende sanitarie, che devono riconoscere nella figura del Dg l'unico organo decisionale nell'assunzione della piena responsabilità amministrativa e legale aziendale.
- Sia per quanto riguarda la nomina dei Dg, che per i primari, il Ddl fa trasparire la possibilità di una valutazione comparativa tra i candidati ai diversi ruoli in contrasto con la normativa in materia di nomine (si veda legge 509).
- Lascia perplessi l'aumento dell'età per il collocamento a riposo, con possibile estensione di ulteriori tre anni, per valutazioni sull'ingresso al mondo del lavoro dei più giovani e la capacità «fisica» di essere all'altezza del delicato campo di attività.

Commissioni parlamentari divise a metà

Pareri favorevoli dalle commissioni Giustizia, Finanze, Cultura e Politiche dell'Ue. Ma per Questioni regionali, Affari costituzionali, Lavoro e Bilancio, il lavoro sul Ddl è ancora tutto aperto.

Il «no» più determinato è stato quello della commissione per le Questioni regionali. Il motivo del parere contrario è stato che «il testo reca norme in materia di «tutela della salute» e di «professioni», oggetto di legislazione concorrente tra Stato e Regioni», dando quindi parere negativo perché «il provvedimento appare contraddire le previsioni del Titolo V della Costituzione, in quanto enuncia prescrizioni eccessivamente dettagliate in ordine a profili di programmazione, indirizzo e regolamentazione afferenti a competenze regionali».

Parere favorevole invece della commissione Affari costituzionali, ma con molte «riserve». Le condizioni sono che la Affari sociali riformuli gli articoli 3 (funzioni del Collegio di direzione), 4 (requisiti e criteri di valutazione dei direttori generali), 5 (incarichi di natura professionale e di direzione di struttura), 6 (valutazione dei dirigenti medici e sanitari) e 7 (dipartimenti) «evitando di disciplinare nel dettaglio le materie trattate» e che si elimini l'incongruenza dell'articolo 5 in cui si prevede che la commissione prevista selezioni «da uno a tre candidati» (e quindi non necessariamente tre) con i migliori punteggi, mentre subito dopo si presuppone l'esistenza di una «terna» senza alternative.

Altro parere favorevole, ma condizionato, è arrivato dalla commissione Lavoro, che prima di tutto, in sintonia con quanto i governatori vogliono proporre, ha segnalato l'esigenza che la commissione «svolga una valutazione sulla cedevolezza delle norme statali di dettaglio e procedurali rispetto a quelle della legislazione regionale in materia di diverse figure professionali e di meccanismi per la determinazione di requisiti di accesso, sistemi di valutazione e modalità di individuazione degli incarichi a queste riferite». Ma soprattutto ha invitato la Affari sociali a riscrivere l'articolo 8 sull'età pensionabile, adeguandolo alla legge 201/2011 (la manovra di fine dicembre) che prevede altro per tutte le professioni.

La commissione Bilancio ha dato invece venti giorni di tempo alla Affari sociali per presentare una relazione tecnica che chiarisca l'invarianza di spesa rispetto a una serie di previsioni contenute nel Ddl. Anzitutto tutto il Governo deve garantire che la governance non incida sulla spesa e che le possibili fondazioni non profit che il Ddl prevede per trovare risorse che le aziende possono investire non creino effetti negativi al Ssn. Il Governo deve poi confermare che l'attività di gestione e programmazione delle tecnologie rientri tra i compiti delle Regioni. La relazione dovrà fornire infine chiarimenti sul versante spesa anche per quanto riguarda gli aumentati profili di responsabilità dei medici (nel caso di danni) e l'istituzione del Collegio di direzione in tutte le aziende.

governance sanitaria. Ma che dovrà trovare altrettanta buona volontà di mediazione, aggiungono, da parte dei politici.

«Se le Regioni pensano che lo Stato non debba mettere mano alla Sanità, lo dicano a cittadini e operatori ma abbiano anche il coraggio di dire che così si andrà a una Sanità regionale diversa da una Regione all'altra», ha attaccato il relatore **Domenico Di Virgilio** (Pdl) alla notizia del possibile parere negativo. «Il

Ddl - ha aggiunto - si fonda su pochi principi fondamentali: ridare un ruolo agli operatori sanitari e selezionare sulla base del merito, cosa che non avviene visto che tutti si lamentano dell'invasione

za della politica sulle nomine, in particolare dei primari, garantire che i direttori generali siano preparati e con caratteristiche ben precise e che tutti i medici vadano in pensione a un'età prestabilita, indipendentemente dagli anni di lavoro. Se le Regioni non vogliono queste cose è ora che lo dicano assumendosi le loro responsabilità».

Stessa lunghezza d'onda per il presidente della commissione **Giuseppe Pa-**

lumbo (Pdl): «Se la politica non vuole togliere le mani dalla Sanità, lo dica. Ho parlato col ministro Balduzzi - ha aggiunto - e abbiamo concordato sulla necessità di un incontro urgente per chiarire la questione della governance della Sanità pubblica smettendo di perdere tempo inutilmente».

«Le Regioni - ha detto **Paola Binetti** (Udc) - ci accusano di aver invaso le loro competenze. Ma allora quale è la competenza del Parlamento? Il sospetto è che poiché la Sanità investe l'80-90% dei bilanci le Regioni rivendichino una funzione di controllo non solo economico ma anche politico».

«La resistenza delle Regioni - secondo **Pierfrancesco Dauri** (Fli) - dimostra che non vogliono rinunciare a drenare consenso e prebende dalla Sanità».

Critico infine con l'annunciato parere delle Regioni anche **Antonio Palagiano** (Idv): «Credo che le Regioni non possano impedire di spezzare la filiera politica-Sanità. La politica semmai ha sbagliato perché non è riuscita a selezionare i migliori».

La parola passa ora ai governatori. Ma il percorso non è facile. Non tutti sono in sintonia con una mediazione e molte Regioni, in particolare quelle di centrodestra a più forte connotazione leghista, non intendono abbassare la guardia: la potestà regionale in tempi di federalismo non si tocca.

Sindacati in ansia. Preoccupati per le sorti della governance sono anche i sindacati dei medici del Ssn. «Secondo la commissione salute - afferma **Costantino Troise**, segretario nazionale Anao Assomed - il Ddl violerebbe le competenze delle Regioni, ma la considerazione è risibile e per fortuna si tratta solo di un parere. Per quanto riguarda i governatori, invece, aspettiamo di vedere come si esprimeranno, anche se comunque l'auspicio è che si prosegua nella collaborazione tra livello centrale e periferico».

Più duro **Riccardo Cassi**, presidente Cimo-Asmd: «Non si può tollerare che siano le Regioni a decidere gli incarichi in base a lottizzazioni o preoccupazioni legate solo alla contabilità del sistema. Va garantita l'autonomia dei medici perché se perdiamo questa battaglia non ci saranno più contratti che terranno e vorremmo che su questa linea ci fosse una resistenza a oltranza anche da parte delle altre sigle».

Paolo Del Bufalo

ON LINE

Il testo della bozza di parere

www.24oresanita.com